

TRA SUPERSTIZIONE E SPERANZA: PRATICHE DI *DEFIXIONES* DA ALGHERO

ALESSANDRA LA FRAGOLA

Riassunto: Pratiche di magia e credenze popolari. Il santuario della Purissima di Alghero restituisce alcuni rari esemplari di lamine di bronzo e piombo, piegate o arrotolate, che venivano dedicate in età romana all'interno di pozzi e aree sacre, allo scopo di invocare un maleficio verso una o più persone, considerate per vari motivi avversarie. La sequenza stratigrafica consente una datazione esatta e contestuale dei rinvenimenti, che rappresentano la forma più schietta della superstizione popolare. Con pratiche individuali a motivazione puramente personale, ci si affidava così ai numi nella speranza di venire ascoltati. Il santuario conferma che la maggior parte di queste invocazioni avvenivano per via orale e non scritta; gettando un pezzo di metallo nei luoghi sacri a rafforzare il tutto.

Parole chiave: *defixiones*, magia, Alghero, Sardegna, santuario delle acque.

Abstract: Magical practices and popular beliefs. The Shrine of Purissima of Alghero returns some rare samples of laminate foils of bronze and lead, folded or rolled, which were dedicated, during the Roman period, inside wells and within sacred sites, to the purpose of invoking evil spells against one or more persons who were considered, for various reasons, as adversaries. The sequence stratigraphic framework allows an exact and contextual dating of the discoveries representing the frankest form of popular superstition. So, with individual practices due to pure personal motivations, they relied on deities, in hopes of being heard. The shrine confirms that most of these were verbal invocations and not written ones. These practices occurred throwing a piece of metal into the holy places for strengthening the whole thing.

Keywords: curse tablets, magic, Alghero, Sardinia, small finds.

Quanto hanno influito, anche in passato, le credenze verso interventi occulti di entità 'altre', deputate ad ascoltare parole oscure oltre le preghiere ufficiali di guarigione, di favorevole passaggio ultraterreno nell'Ade o di splendida carriera?

Prove archeologiche trasmettono, più raramente rispetto ai culti ufficiali, pratiche di superstizione in cui il devoto impetrava alle divinità (*Anna Perenna* su tutte, e poi *Adsagsona* in Gallia, *Hawwat* a Cartagine, etc.) o ad altri numi/demoni (*Abraxas* su tutti, presente anche su gemma), invocazioni di maleficio o di buona sorte. La buona sorte era comunque richiesta con l'implicito messaggio di cattiva sorte ad altre persone, per prevalere su di esse, come nel caso delle sfide agonistiche. Di queste invocazioni ne sono state distinte quattro tipi principali: amorose, giuridiche, relative a reati penali come il furto, e agonistiche¹.

La magia svolta con tutti i suoi rituali annessi: ripetizione numerica delle formule per aumentarne la valenza, ricorso ai numeri maggiormente evocativi², invocazione agli dei inferi.

Per questo tipo di pratiche si ricorreva di norma all'aiuto di persone 'esperte', cioè donne pratiche di arti magiche e maghi. Per questo motivo si ripetevano sequenze di fatture, spesso in risposta al maleficio di altri.

1 Cfr. per primo AUDOLLENT 1904, *passim*.

2 Pare che *Abraxas* o *Abrasas*, in greco, corrisponda alla sequenza numerica 365, portatrice di fortuna per eccellenza; cfr. VÖLKER 1932, p. 45.

Nei luoghi di culto ci si imbatte non di rado in 'frammenti' metallici. Questi 'frammenti', in fase di scavo ma anche in quelle successive, vengono di norma archiviati come parti di oggetti non meglio definibili, o, nel migliore dei casi, come semplici oggetti a significato scaramantico, come i chiodi. Sappiamo invece ormai dai numerosi rinvenimenti di età romana e, precedentemente, anche di ambito greco³, che spesso questi resti non sono una parte ma il tutto di un atto antropico ben definito: il maleficio. In cui ogni pezzo corrisponde ad una singola invocazione, che non implica forzatamente la sua formulazione scritta. Spesso infatti il maleficio era affidato all'espressione orale, preferibilmente affidata a streghe o *malefici*. Per cui non è necessario rinvenire un'iscrizione ed interpretarla come maledizione per essere sicuri di trovarsi di fronte ad una *defixio*; bastano una laminetta di bronzo o un pezzo di piombo, preferibilmente piegati o arrotolati, per dare testimonianza di queste pratiche per noi oggi mute, ma ugualmente cariche di significati.

In Sardegna ciò viene testimoniato ad esempio dal santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero⁴, da cui provengono numerosi frammenti di bronzo e piombo, sparsi tra i vari depositi archeologici.

In alcuni casi il riconoscimento è più agevole, trattandosi di lamine accuratamente ripiegate o arrotolate (figg. 1 e 2), in altri casi è forzatamente necessario far ricorso ai confronti.

Le pratiche di *defixiones*, come detto, sono attestate per diversi secoli in ambito greco e romano; rari riti punici conservano traccia di invocazioni non molto dissimili⁵ (se pur mutuati da altri ambiti e non facenti parte della tradizione ufficiale di quel popolo), e, in età romana, non sono nuove in ambito sardo. La tradizione pare essere lunga e testimonianze documentate di *defixiones* provengono da Nulvi e Orosei⁶, se pur senza ormai traccia di contesto stratigrafico. Un recente ritrovamento, da Olbia⁷, conclude l'elenco dei siti attualmente conosciuti.

Storiograficamente abbiamo notizie di magia in Sardegna da Ammiano Marcellino, che informa riguardo a un *maleficus* sardo fatto uccidere dal prefetto Massimino nel IV secolo d.C.⁸; e una notizia da Ferrando, diacono cartaginese, che scrive al vescovo Fulgenzio riguardo sempre a un *maleficus* di Sardegna nel VI secolo d.C.⁹

Quel che è certo è che si trattava di pratiche occulte, definitivamente regolamentate e poi condannate in ambito romano in età tardoantica¹⁰, ma già deprecate a partire dal 450 circa a.C.¹¹

Riguardo al contesto di afferenza algherese molto è stato già detto¹² e molto ci sarà ancora da dire; in questa sede ci soffermeremo pertanto sullo specifico di questi reperti e sulle pratiche di pertinenza.

3 Cfr. ad es. AUDOLLENT 1904, GAGER 1992, e per ultima, FERRARO 2013-2014.

4 Intervento di scavo in regime d'urgenza, Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro (ora "Soprintendenza Archeologia della Sardegna", sede di Sassari), anno 1999; funzionario responsabile D. Rovina, che qui si ringrazia come sempre, insieme a P. Alfonso, responsabile scientifico del cantiere di scavo, per la fiducia accordata.

5 Cfr. RIBICHINI 1976.

6 Cfr. MASTINO-PINNA 2008, pp. 46-47; ZUCCA 2001, pp. 123-125; quelle di Orosei provengono dalla fonte di Sa Linnarta ma confluite in collezione privata, cfr. anche FADDA 2006, pp. 82-83 fig. 94.

7 Cfr. BEVILACQUA 2010, pp. 1935-1962.

8 AMM. MARC., XXVIII 1, 7. Disamina in MASTINO-PINNA 2008, pp. 42-43 e *passim*.

9 Cfr. MASTINO-PINNA 2008, pp. 52-53, e ZUCCA 2001, pp. 119 e 121-123.

10 Cfr. ZUCCA 2001, in particolare pp. 123-124.

11 *Leges Duodecim Tabularum*, VIII A, Cfr. SÁNCHEZ NATALÍAS 2013, p. 3 nota 5.

12 Cfr. ALFONSO - LA FRAGOLA 2014, *passim*; LA FRAGOLA c.s. cap.1.2; ROVINA in ROVINA - LA FRAGOLA 2008, *passim*.

Gli esemplari rinvenuti

Si presentano qui solo quegli elementi¹³, in bronzo e in piombo, che conservano ancora una forma compiuta. Numerosi piccoli frammenti, forse sempre pertinenti a parti di *defixiones*, vengono in questa sede tralasciati. Tutti gli esemplari, tranne forse uno (fig. 4a), risultano attualmente anepigrafi¹⁴ ad esame autoptico. Non si esclude però qualche sorpresa all'apertura dell'esemplare di fig.1 e dopo l'intervento di laboratorio per quanto riguarda gli altri.

Fig. 1 Oggetto in lamina di bronzo accuratamente ripiegata.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2103 del Saggio II del santuario, quello pertinente alla struttura del pozzo; con numero di 'reperto particolare'¹⁵ 102.

Specifiche dell'involucro ancora chiuso:

Lunghezza 4.5 cm; larghezza 1.6 cm., spessore max involucro: 07 cm.; spessore lamina 0.05 cm.; peso: 6.5 gr.

La materia bronzea presenta alcune piccole fessurazioni che possono aver influito negativamente sulla conservazione di eventuali residui all'interno.

L'involucro risulta ripiegato su se stesso: lo spessore esilissimo della lamina ha permesso alla persona che ha preparato la fattura (di norma un *maleficus* o una strega incaricati) di ripiegarne anche i bordi laterali lungo i lati corti, effettuando una leggera pressione in modo da farli aderire tra loro, a garanzia di una chiusura più 'ermetica'.

In maniera non molto dissimile da quest'esemplare dalla Gallia romana (fig. 1b), che presenta però dimensioni più grandi e, ad una prima indagine autoptica, risulta non aver restituito alcuna iscrizione.

La *defixio* 'a pacchetto' (fig.1a) rinvenuta nell'area sacra del tempio a pozzo della Purissima di Alghero, viene qui presentata intatta e ancora tutta da scoprire. Il motivo è semplice: si preferisce preservarla in attesa di avere la possibilità di un'indagine diagnostica che non ne comprometta involucro ed eventuale contenuto. La ragione per cui è stata così accuratamente chiusa invece che arrotolata, risiede probabilmente nel fatto che, in origine, contenesse qualcosa di organico che andava preservato per rendere più potente il maleficio. Quando invece si trattava solo di invocazioni di maleficio senza oggetto di fattura, di norma le lamine, di piombo o di bronzo, venivano semplicemente arrotolate su se stesse con un'invocazione graffita sul lato interno (e talvolta anche esterno). Risulta praticamente impossibile trovare oggi qualcosa di ancora conservato all'interno dell'involucro, e forse altrettanto difficile la presenza di una scritta all'interno della lamina, proprio per l'eventuale presenza di un oggetto scaramantico interno ad essa.

Fig. 2 lamina di bronzo arrotolata.

Attualmente nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Sardegna, sede di Sassari.

US 2033, r.p. 33, del Saggio II del santuario. Consiste in una lamina di bronzo di discreto spessore, rinvenuta all'interno del deposito stratigrafico. Il reperto non presenta alcun graffito visibile né sulla superficie esterna né nel piccolo tratto interno non arrotolato.

Lunghezza 12.5 cm. circa; larghezza max non srotolata 2.3 cm. ca; spessore 0.15 cm. ca

Il disegno è stato effettuato subito dopo il rinvenimento in fase di documentazione *post* scavo.

13 Quando non specificato in didascalia: foto e disegni di A. La Fragola.

14 Evenienza non nuova nel panorama delle *defixiones*, cfr. SÁNCHEZ NATALÍAS 2013, p. 4, riguardo a *Raurarum* nella *Gallia Aquitania*.

15 Da ora "r.p."

Fig. 3 piccola lamina di bronzo piegata in due parti in senso longitudinale.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2099, r.p. 89.

Lunghezza max 3.65 cm; larghezza max. 0.55 cm., spessore ripiegata 0.2 cm., singola 0.1 cm.; peso: 2 gr.

Quest'esemplare risulta del tipo più semplice: una laminetta ripiegata saldamente in due, accompagnata da invocazione orale e, forse, graffita all'interno; anche se risulta più probabile che all'interno custodisse semplicemente un capello o altro materiale organico essenziale alla fattura.

Fig. 4 Lamina di bronzo rettangolare.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2105, r.p. 118. Si tratta di una piccola lamina molto sottile, perfettamente distesa e rettangolare, con una nervatura centrale in senso longitudinale, appena accennata. Incrostazioni diffuse.

Lunghezza 2.6 cm; larghezza 1.8 cm., spessore 0.1 cm.; peso: 1.5 gr.

Fig. 5 placca di piombo piegata in due parti parzialmente sovrapposte.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2103, r.p. 101. Si tratta di un piccolo oggetto che, ripiegato, risulta quadrangolare e dai margini irregolari. Sulla faccia ripiegata, nella porzione visibile di essa, presenta due percussioni a sezione tondeggiante, eseguite con uno strumento a punta (chiodo?). Due piccole tacche all'incirca quadrangolari sopra al bordo ripiegato; inoltre altre piccole tacche meno visibili. Nella parte retrostante sono presenti: un'altra tacca tondeggiante, meno profonda delle altre due, due tacche rettangolari e parallele, incise pare con strumento a sezione triangolare, e una graffitura trasversale che incide il piombo in maniera irregolare. L'insieme sembra formare una M a carattere capitale. Anche su questo lato altre tacche meno comprensibili. La superficie materica pare leggermente concrezionata; patina giallastra su tutta la superficie.

Lunghezza max 5.0 cm; larghezza max. 4.5 cm., spessore max 0.55 cm.; peso: 101 gr.

Il confronto più diretto, tra l'edito, proviene dall'Inghilterra¹⁶, (cfr. fig. 5b).

Fig. 6 elemento di piombo a sezione rettangolare ad angoli smussati, piegato ad U chiusa.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2106, r.p. 144. Non è da escludere che, in origine, nello spazio centrale formatosi in seguito alla piegatura, fosse stato inserito appositamente un chiodo.

Lunghezza max disteso 2.6 cm. circa; lunghezza ripiegato: 1.4 cm.; larghezza max. 0.75 cm., spessore 0.4/0.7 cm.; peso: 8 gr.

La pertinenza ad una *defixio* qui è meno certa, ma senz'altro plausibile, anche in considerazione dell'utilizzo che del piombo si faceva in antico anche per i rituali mantici, per via delle sue caratteristiche di facile reperibilità ed economicità; questo ormai sembra essere il motivo del suo largo uso in età romana, più che per eventuali significati magici del metallo stesso¹⁷. Anche se, in ambito greco-attico, sono attestate *defixiones* in cui risulta chiara la valenza magica attribuita a questo metallo¹⁸. E' inoltre necessario non dimenticare il significato della parola *defixio*, cioè trafiggere, inchiodare; era infatti essenziale 'immobilizzare' la persona che si legava al maleficio. Piegare

16 PETT 2008, esemplare di I-IV sec. d.C.

17 Cfr. ad es. BARATTA 2012, pp. 23-25.

18 Cfr. BECHTOLD-BRUGNONE 1997, pp. 124-125 e note 87-88.

quindi il frammento di piombo, inserirvi forse anche un chiodo all'interno, voleva dire imbrigliare la persona nel sortilegio. Chiodi in ferro e bronzo, di varie misure, sono stati rinvenuti un po' ovunque per tutta l'area sacra.

Un confronto abbastanza stringente proviene nuovamente dall'Inghilterra (cfr. fig. 6b).

Fig. 7 elemento di piombo con base a forma ovale allungata e forma serpentiforme.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2067, r.p. 53. Il reperto, parzialmente frammentario, presenta una protuberanza serpentiforme che corre lungo tutto l'asse longitudinale della base, realizzata pizzicando la materia plumbea. Una patina biancastra ricopre tutta la superficie.

Lunghezza max 7.6 cm.; larghezza max. 2.5 cm., spessore max 0.45 cm.; peso: 40 gr.

Anche in questo caso la pertinenza ad una *defixio* non è certa¹⁹.

Fig. 8 elementi di piombo.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2106, r.p. 131. Si tratta di tre elementi di piombo rinvenuti insieme, di cui il primo a sinistra (8a) pare essere il risultato di una semplice colatura del metallo, nel quale si sono formati piccoli fori non intenzionali e molto probabilmente non pertinenti a fori di chiodi. Anche la nervatura centrale pare non intenzionale. Il secondo a destra (8b) all'incirca rettangolare, presenta entrambe le superfici lisce; il terzo (8c), presenta forma rettangolare con striature su entrambe le superfici maggiori. Tutti i pezzi presentano patina biancastra e concrezioni diffuse.

8a : Lunghezza max 4.5 cm. circa; larghezza max. 3.7 cm., spessore 0.2 cm. circa; peso: 19 gr.

8b : Lunghezza max 5.5 cm. circa; larghezza max. 3.0 cm., spessore 0.2 cm.; peso: 21 gr.

8c : Lunghezza max 7.7 cm. circa; larghezza max. 2.15 cm., spessore max 0.6 cm.; peso: 43 gr.

Non è da escluderne l'uso come *defixiones*. Al solo esame autoptico non si rilevano graffiti o iscrizioni.

In maniera forse inaspettata l'esemplare più interessante risulta essere il numero 8a, proprio per la sua caratteristica di essere un semplice elemento 'fuso'. In ambito punico-cartaginese, un'invocazione alla dea *Hawwat* su tavoletta plumbea, concentra la maledizione con accento sulla fusione del piombo con cui l'invocazione viene espressa. *Hawwat*, pur nella sua rarità di attestazione è presente anche a Cagliari: il suo nome è graffito su due vasi di IV secolo a.C.²⁰. Non è da escludere, considerata la forte tradizione punica in Sardegna, che pratiche magiche legate alla colatura del piombo possano essersi conservate sino in età romana.

Fig. 9 elementi di piombo a forma rettangolare.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2074, r.p. 65. Si tratta di tre lamine a forma rettangolare parzialmente accartocciate, forse pertinenti ad unica *tabella defixionis*. Non si percepiscono tracce di scrittura; patina biancastra, incrostazioni e fessurazioni diffuse.

9a : Lunghezza max 3.9 cm.; larghezza max. 1.5 cm., spessore 0.15 cm. circa; peso: 6 gr.

9b : Lunghezza max 4.0 cm.; larghezza max. 1.9 cm., spessore 0.1/0.15 cm.; peso: 6 gr.

19 Per un confronto certo di *defixio* a motivo serpentiforme cfr. PIRANOMONTE-SIMÓN 2008, p.9 fig.13. Riguardo invece il mondo punico si sottolinea l'attinenza tra la citata *Hawwat*, divinità invocata in alcune maledizioni, e il serpente, cfr. RIBICHINI 1976, p. 155.

20 RIBICHINI 1976, p. 154 e GUZZO AMADASI 1957, pp.115-116, n.35.

9c : Lunghezza max 4.2 cm.; larghezza max. 1.8 cm., spessore max 0.1 cm.; peso: 6 gr.

Fig. 10 elemento di piombo a forma subrettangolare.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2118, r.p. 177. Lamina plumbea tagliata a rettangolo irregolare, con un lato breve più stretto leggermente incurvato e schiacciato con strumento a pinza, a formare una sorta di punta; il resto risulta ondulato. Patina biancastra su tutta la superficie, incrostazioni. Segni di percussione presso il lato breve più largo. Pare un riutilizzo. Ad esame autoptico risulta anepigrafe.

Lunghezza max 5.8 cm.; larghezza max.2.3 cm.; spessore 0.3/0.5 cm.; peso: 26 gr.

La pertinenza ad una *defixio* non è da escludere: talvolta infatti queste maledizioni venivano dedicate senza essere né arrotolate né piegate²¹.

Fig. 11 elemento di piombo rettangolare.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2074, r.p. 65. Lamina plumbea a forma di striscia rettangolare, in parzialmente torsione. Incrostazioni tenaci diffuse. Ad esame autoptico risulta anepigrafe.

Lunghezza max riscontrabile 7.7 cm.; larghezza max.1.7 cm. (distesa intuibile 2.0 cm.); spessore 0.1 cm.; peso: 17 gr.

Per le osservazioni riguardo alla pertinenza ad una *defixio*, confrontare quelle di fig. 9, che restano valide anche per questo esemplare.

Fig. 12 elemento di piombo romboidale.

Attualmente nei depositi del Museo della Città di Alghero.

US 2157, r.p. 249. Placca plumbea romboidale, con due angoli ripiegati. Incrostazioni diffuse, patina biancastra su tutta la superficie.

Lunghezza max riscontrabile 3.6 cm.; larghezza max.3.5 cm.; spessore 0.2 cm.; peso: 17.5 gr.

Per le osservazioni riguardo alla pertinenza ad una *defixio*, confrontare quelle di figg. 9 e 10, che restano valide anche per questo esemplare. Per questa placca in particolare non è da escludere un disegno graffito al di sotto di patina e incrostazioni.

Le specifiche di unità stratigrafica²².

Nel complesso si tratta di depositi archeologici inerenti le ultime fasi del santuario, relative al periodo di chiusura. Questi oggetti non si trovano mai, infatti, nelle stratigrafie pertinenti i votivi fittili in giacitura primaria a contatto con le strutture del pozzo, che risultano stratigraficamente intatti. Significativo sottolineare la percezione che si è avuta già in fase di scavo riguardo i ritrovamenti in metallo: elementi in bronzo e piombo davano l'impressione di essere disseminati in tutte le stratigrafie di colmatura dell'area sacra, a quote per lo più corrispondenti, quasi a formare un silenzioso rito magico a custodia del tutto; stratigraficamente e cronologicamente in fase.

Qui, nello specifico, diversi degli oggetti presentati risultano provenire da stratigrafie intaccate dai mezzi meccanici per l'attuazione del canale di guardia che regimenta le acque meteoriche della città di Alghero. Si tratta sempre di depositi che, se pur talvolta rimaneggiati e mescolati tra loro dal lavoro dei mezzi meccanici, presentano quasi esclusivamente materiali di II-V secolo d.C.

21 Per un confronto (epigrafe) piuttosto simile nella forma, cfr. PANCIERA 2006, pp. 146 e 151-152 figg.1-6.

22 Le stratigrafie sono in completamento di studio, i risultati puntuali saranno oggetto di prossima pubblicazione.

US 2033: si tratta di una delle unità stratigrafiche che si trovano sopra i riempimenti della prima vasca antistante gli scalini d'entrata al santuario, subito sotto il focolare²³ che determina il rito di chiusura del pozzo.

L'unità presenta una forte concentrazione di carboni e ossa (in particolare di cervo e ariete)²⁴, certamente residuali dal sovrastante focolare. I materiali di questa stratigrafia risultano tutti afferenti al II-V secolo d.C.

US 2067: Unità stratigrafica con materiale di risulta da mezzi meccanici, presenta anche qualche raro frammento di plastica e vetro moderno.

US 2074: Deposito di natura antropica ad alto indice di materiale ceramico (principalmente sigillate africane A, C e D e africana da cucina). Si tratta di uno degli strati di copertura del pavimento in cocciopesto a Sud del pozzo.

US 2099: Deposito archeologico parzialmente intaccato dai mezzi meccanici utilizzati per creare le sponde del canale di guardia che insiste sulle strutture sottostanti.

US 2103: Il deposito che conteneva la lamina di fig. 1, risulta in parte contaminato dai lavori antecedenti all'intervento d'indagine archeologica²⁵. Per questo motivo la *defixio* non può essere considerata con certezza in giacitura primaria. I materiali di questa stratigrafia risultano tutti afferenti al III-V secolo d.C.

US 2106: Deposito archeologico con materiali in giacitura secondaria, probabilmente creato per accumulo di altre stratigrafie parzialmente intaccate dai mezzi meccanici e ricompattate qui a formare il piano del canale di guardia odierno.

US 2118: Questa stratigrafia consiste nello strato di riempimento più superficiale della vasca mediana ricavata in età romana lungo il prolungamento del vestibolo²⁶. L'affidabilità stratigrafica è senz'altro buona, i materiali pertinenti risultano di colmatura in relazione alla dismissione dell'area sacra, per cui, come tutti gli altri depositi di strati non immediatamente a contatto col santuario come questo (cioè a circa 3 mt di profondità rispetto all'attuale piano di calpestio), e ancora intatti, presentano materiali misti pertinenti soprattutto al II - V secolo d.C.

US 2157: Deposito archeologico consistente nel diaframma di terra corrispondente alla luce d'entrata al pozzo, lasciato come risparmio per preservare la stabilità dell'architrave del santuario (rinvenuto spezzato), e rimosso dopo la messa in sicurezza dell'elemento architettonico. Le stratigrafie di cui era composto vanno dal I al IV secolo d.C.

Riassumendo, gli oggetti metallici, così come i resti organici, spesso andavano a sostituire la formula magica scritta, che, diversamente, veniva solo espressa nell'invocazione orale al nume, al momento della dedica all'interno del sacrario, preferibilmente un pozzo d'acque quando non un luogo dedicato ai defunti. Il motivo per cui le lamine venivano ripiegate risulta dunque doppio: fermare, sigillare eventuale materiale organico utile alla fattura²⁷ e 'fermare' l'avversario nella presa del metallo quando la *defixio* non veniva anche inchiodata. Tutto ciò rientra nelle formule della magia nera, cui ci si affidava in alternativa rispetto all'invocazione e alla divinazione ufficiale, nella speranza di venire ascoltati anche quando era ben chiaro l'intento di nuocere a qualcuno a

23 Il focolare e il culto di pertinenza sono in corso di studio da parte di A. La Fragola e S. Masala..

24 Si ringrazia S. Masala per le specifiche inerenti i resti archeozoologici di strato; per un quadro generale cfr. MASALA 2012.

25 Cfr. nota 3.

26 Cfr. ALFONSO-LA FRAGOLA 2014, pp. 232-234.

27 Cfr. ad es. BEVILACQUA *et alii* 2012, p. 230

scopo puramente personale. In Sardegna come altrove, la magia nera veniva contrastata con la magia bianca anch'essa in mano a persone prescelte per tale ruolo. La "medicina dell'occhio", tutt'ora praticata nell'Isola, è il residuo di una di queste formule di contrasto a malocchio e fatture. Da tener presente che negli insediamenti a prevalenza rurale, come probabilmente era quello di afferenza a questo santuario (*Carbia*), l'alfabetizzazione doveva risultare più rara che altrove²⁸, e quindi le *tabellae defixionum* potevano risultare più semplici: contenuto organico e accompagnamento orale. La presenza poi, di semplici pezzi di metallo, aveva verosimilmente la funzione delle odierne monetine gettate nell'acqua²⁹: accompagnare un desiderio inespresso forse anche oralmente. Giusto un pensiero.

Alessandra La Fragola
Independent Researcher
alelafra1@hotmail.com

Bibliografia

- ALFONSO - LA FRAGOLA c.s.: P. Alfonso, A. La Fragola, *Votivi di età punico-romana dal Santuario nuragico della Purissima di Alghero (SS)*, 8° Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, 21-26 ottobre 2013, Carbonia - Sant'Antioco.
- ALFONSO-LA FRAGOLA 2014: P. Alfonso, A. La Fragola, *Il santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero*, Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 25, 2014, 223-242, <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/215>
- AMM. MARC.: Ammiano Marcellino, *Storie*.
- AUDOLLENT 1904: A. Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt: tam in Grecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas*, in *Corporis Inscriptionum Atticarum*, Parigi 1904.
- BARATTA 2012: G. Baratta, *Il piombo e la magia: il rapporto tra l'oggetto e il materiale. A proposito degli specchi plumbei*, in M. Piranomonte, F. Marcos Simón (a cura di), *Contesti magici / contextos mágicos*, Roma 2012, 23-27.
- BECHTOLD-BRUGNONE 1997: B. Bechtold, A. Brugnone, *Novità epigrafiche da Lilibeo. La tomba 186 della Via Berta*, in Atti I, *Seconde giornate internazionali di studi sull'area Elima* (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, 111-140 e tavv.
- BEVILACQUA et alii 2012: G. Bevilacqua, O. Colacicchi, M.R. Giuliani, *Tracce di ousia in una defixio della via Ostiense*, in M. Piranomonte, F. Marcos Simn (a cura di), *Contesti magici*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 4-6 novembre 2009), Roma 2012, 234-236.
- BEVILACQUA 2010: G. Bevilacqua, ... (h)os (h)omines ...: *una nuova tabella defixionis da Olbia*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-

28 Pur con alcune piacevoli sorprese anche ad Alghero, cfr. LA FRAGOLA c.s.

29 Per chi non si poteva permettere neppure quelle.

14 dicembre 2008, Roma 2010, 1935-1962.

FADDA 2006: M.A. Fadda, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*, Sassari 2006.

FERRARO 2013-2014: D. Ferraro, *Κατὰ δ' τ' ν' ῥγαστ' ριον: le defixiones come fonti per lo studio della storia economica e sociale del mondo antico*, Tesi di laurea magistrale in Scienze dell'Antichità, Università della Calabria, anno accademico 2013-2014.

GAGER 1992: J.G. Gager, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York-Oxford 1992.

GUZZO AMADASI 1957: M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1957.

LA FRAGOLA c.s.: A. La Fragola, *Instrumenta scriptoria da sepoltura di età romana a cremazione*, Studi di Antichità, Università degli Studi del Salento.

MASALA 2012: S. Masala, *I resti faunistici rinvenuti nel pozzo sacro della "Purissima" presso Alghero (Sassari)*, in Atti del VI° Convegno Nazionale di Archeozoologia, (centro visitatori del Parco dell'Orecchiella, San Romano in Garfagnana, Lucca, 21-24 maggio 2009), Lecce 2012, 227-234.

MASTINO - PINNA 2008: A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del 1° Convegno di studio (= incontri insulari, I), 14-15 luglio 2007 Sant'Antioco, Roma 2008, 41-83.

PANCIERA 2006: S. Panciera, *Una defixio latina dal Palatino*, in S. Panciera (a cura di), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, 16, Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, 145-152.

PETT 2008: D. Pett, *PAS-713571: A roman curse tablet*, <http://www.pastexplorers.org.uk/database/artefacts/record/id/207121>.

PIRANOMONTE-SIMÓN 2008: M. Piranomonte, F.M. Simón, *The Daemon and the Nymph: Abraxas and Anna Perenna*, in Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology – *Meetings between Cultures in the ancient Mediterranean*, Roma 22-26 settembre 2008, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/1_PIRANO-MONTE.pdf.

RIBICHINI 1976: S. Ribichini, *Un episodio di magia a Cartagine nel III secolo a. C.*, in P. Xella (a cura di), *Magia. Studi di Storia delle religioni in memoria di Raffaella Garosi*, Roma 1976, 147-156.

ROVINA-LA FRAGOLA 2008: D. Rovina, A. La Fragola, *La morte i riti gli oggetti. La necropoli di Monte Carru*, Alghero, Sassari 2008.

SANCHEZ NATALIAS 2013: C. Sánchez Natalías, *Le defixiones durante la Tarda Antichità e la loro iconografia*, *Chaos e Kosmos* XIV, 2013, 1-19.

VÖLKER 1932: W. Völker, *Quellen zur Geschichte der christlichen Gnosis*, Tübingen 1932.

ZUCCA 2001: R. Zucca, *Iohannes Tarrensis episcopus nella epistola Ferrandi diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus? Contributo alla storia della diocesi di Tharros (Sardinia)*, *Sandalion*, Vol. 21-22 (1998-1999), 2001, 113-127.



Fig. 1a. *Defixio* in lamina di bronzo da Alghero - La Purissima, ancora intatta.



Fig. 1b. *Defixio* in piombo - Inghilterra, collezione privata, provenienza sconosciuta, immagine dal web.

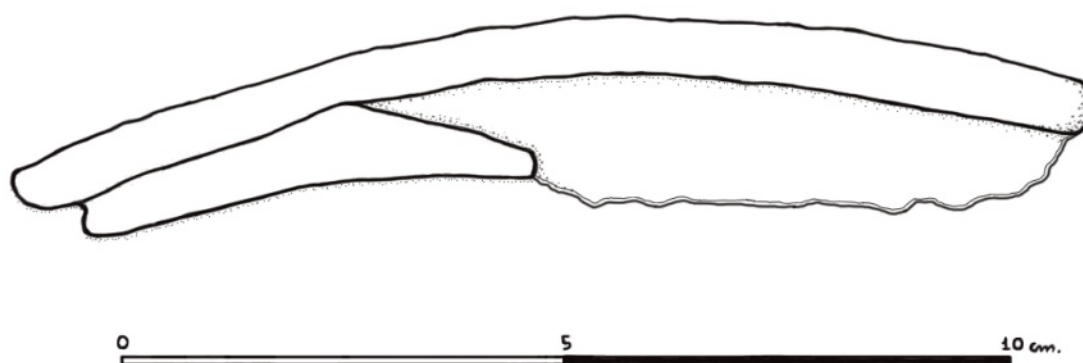


Fig. 2. *Defixio* in lamina di bronzo arrotolata, da Alghero - La Purissima.



Fig. 3. *Defixio* in lamina di bronzo ripiegata, da Alghero La Purissima.



Fig. 4. Lamina di bronzo, da Alghero - La Purissima.



Fig.5a. *Defixio* di piombo ripiegata, da Alghero - La Purissima; fronte/retro.



Fig. 5b. *Defixio* di piombo, Water Newton, Cambridgeshire, Inghilterra.



Fig. 6a. Elemento di piombo ripiegato, da Alghero - La Purissima.

Fig. 6b. Elemento di piombo identificato come probabile *defixio*, Inghilterra, dal web.





Fig. 7. Elemento di piombo serpentiforme, da Alghero - La Purissima.



Fig. 8. Elementi a lamina di piombo, da Alghero - La Purissima.

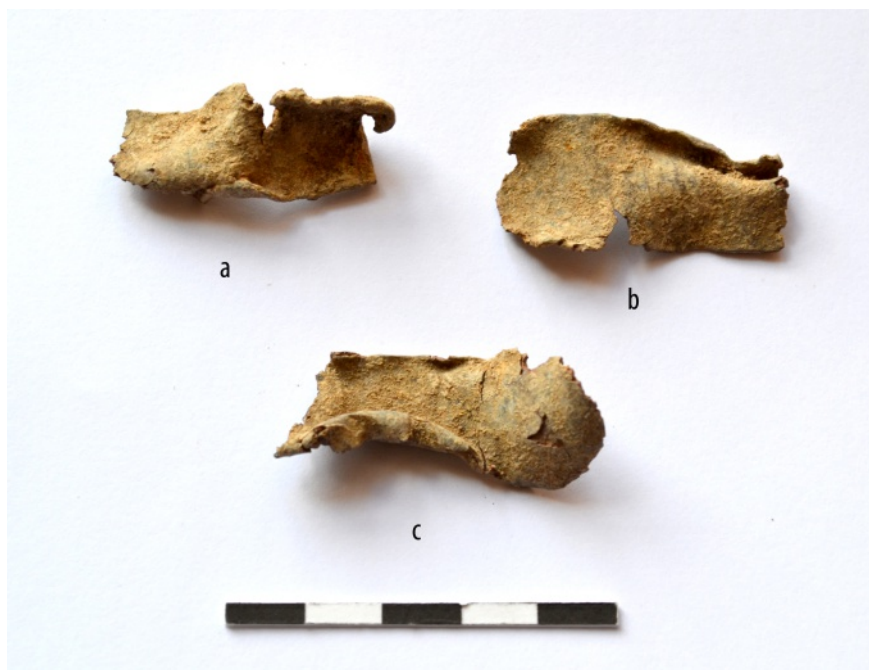


Fig. 9. Lamine di piombo, da Alghero - La Purissima.



Fig. 10. Lamina di piombo, da Alghero - La Purissima.



Fig. 11. Lamina di piombo, da Alghero - La Purissima.



Fig. 12. Placca di piombo, da Alghero - La Purissima.

